

EDITORIALE

ANTONIO CASALE

Il messaggio implicito nelle apparizioni Mariane.

La storia delle più famose apparizioni degli ultimi tempi, da Fatima a Lourdes, da Medjugorje a Guadalupe ha sempre riguardato poveri pastorelli o persone semplici accomunate dal fatto di non essere già consacrate o avviate alla vita religiosa. Si tratta cioè di persone come tante, di indole buona, ma essenzialmente laiche. Così come, sotto l'impulso del pontificato di Giovanni Paolo II, sono stati proclamati tanti Santi laici, anche le apparizioni degli ultimi secoli sembrano confermare la volontà della Chiesa di esaltare il ruolo dei laici. E' un invito esplicito a "uscire dalle sacrestie" a invadere il mondo con la forza della testimonianza ed il lievito della Parola di Dio. Il giornale "Kairos" non vuole essere altro che uno strumento per dare voce e forza a questo invito che trova la sua ispirazione fondamentale nelle parole del Concilio: "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità (Lumen Gentium, n. 31). I laici dunque, non sono solo i fruitori di un servizio spirituale che la Chiesa offre per la santificazione del suo popolo, ma sono essi stessi responsabili di una missione insostituibile. "Il cristiano diventa testimone del Signore vivendo e comunicando il Vangelo con gioia e con coraggio, sapendo che la verità del Vangelo viene incontro ai desi-

deri più autentici dell'uomo. Egli deve tenere congiunti i due aspetti della testimonianza, quello personale e quello comunitario, quello che si esprime nell'investimento personale e quello che manifesta il rilievo pubblico della fede. La vita culturale e sociale è l'orizzonte in cui il vissuto quotidiano dei credenti deve lasciarsi plasmare dal Risorto. È un'intuizione fondamentale del Concilio Vaticano II: la comunità dei credenti è il soggetto storico della missione della Chiesa nel mondo (cfr Lumen gentium, 10). La testimonianza dei credenti è una singolare partecipazione all'unico mandato del Risorto; nella speranza i credenti trovano la sintesi tra l'annuncio del Vangelo e il desiderio del loro cuore di uomini (atti preparatori del convegno ecclesiale di Verona: "Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo"). In definitiva, dunque, se dalle apparizioni mariane dobbiamo cogliere il ricorrente ed esplicito invito alla conversione, alla preghiera ed alla penitenza, non possiamo trascurare quello più generale ed implicito ad un risveglio del laicato. Esse ricalcano le parole emozionanti ed efficaci di Giovanni Paolo II: "E' scoccata l'ora dei Laici". Si tratta di un'ora piena di speranze e di responsabilità che chiama tutti noi all'impegno della formazione: "E, infine, nel contesto della formazione integrale e unitaria dei fedeli laici, è particolarmente significativa per la loro azione missionaria e apostolica la personale crescita nei valori umani. Proprio in questo senso il Concilio ha scritto: «(i laici) facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia e del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d'animo, senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana» (Christifideles laici, n. 60).



In Cristo tutti verso il Cielo

NICOLA CARACCILO

Solo Dio colma il cuore dell'uomo, sembra volerci dire Gesù: "Se mi amate, vi rallegrereste che io vada al Padre, perché il Padre è più grande di me" (Gv 14,28). Gesù è completamente preso da questa fame e da queste sete di Colui che è più grande di tutto. Anche se ci consoliamo pensando che è una prova d'amore volere il bene di colui che amiamo, l'Ascensione ha per noi i tratti della separazione. Ma Gesù lo aveva annunciato: parte verso suo Padre, e anche se aggiunge che è per prepararci un posto, si tratta pur sempre, "andando al Padre", di "partire". Gesù moltiplica nei suoi Discorsi dopo la Cena le consegne e gli incoraggiamenti, che, si capisce bene, si riferiscono più al tempo in cui la Chiesa dovrà camminare da sola dopo l'Ascensione, che non al breve lasso di tempo che intercorre tra la morte e la risurrezione. Gesù ha ben chiara la situazione dei discepoli che si sentiranno orfani, che avranno bisogno della consolazione interiore del Santo Spirito, che saranno maltrattati dall'odio del mondo. Di questa separazione, Gesù non disconosce la durezza, ma la giustifica per due ragioni che devono aiutare i discepoli a entrare nelle vedute di Dio: la prima è che permette a Gesù di compiere integralmente la sua umanità nell'incontro con Dio "più grande di tutto"; la seconda è che gli dà anche il

mezzo di ottenere direttamente dal Padre l'invio dello Spirito Santo. Eppure questa separazione non ha nulla di un allontanamento. L'effetto immediato dell'Ascensione sui discepoli, passato il primo momento di stupore, è "una grande gioia" (Lc 24,52). E' anche un'esatta obbedienza alle consegne ricevute, che chiedevano loro di rimanere calidamente a Gerusalemme. Il Cristo aveva annunciato un modo di presenza, una manifestazione intima che sarebbe rimasta nascosta agli occhi del mondo. L'espressione più precisa ma anche più difficile da comprendere, è quella data da Giovanni (14,28): "me ne vado e vengo verso di voi". La partenza coincide esattamente con la venuta, non quella degli ultimi tempi, ma quella che inaugura nei cuori dei discepoli. Allontanandosi sensibilmente, il Cristo investe nuovamente e più in profondità la vita dei suoi discepoli. Attraverso lo Spirito Santo, egli si prepara a guidarli interiormente, senza che nulla venga sottratto alla loro iniziativa e alla loro responsabilità. La certezza di un'assistenza permanente del Signore ai suoi discepoli, diventa, nel finale di Matteo (28,20): "io, sarò sempre con voi fino alla fine del mondo". Questa presenza/assenza del Cristo caratterizza il tempo della Chiesa, in cui i discepoli, che agiscono da soli sulla scena della storia, sono in relazione costante con il loro Maestro che li consola, ispira i discorsi

che dovranno tenere. Possiamo partire da qui per comprendere la nostra relazione attuale con Dio: tutto incomincia con il distacco. Amare il Cristo, è partire, è cessare di mettere tutto sullo stesso piano e di fare della nostra vita religiosa il gradevole sfondo di una vita ben regolata. L'appello del deserto risuona sempre e stravolge le sintesi più perfezionate derivate da un cristianesimo divenuto ragionevole. "Solo Dio", questo fiero slogan deve martellare incessantemente i cuori dei discepoli e invitarli, se non a lasciare sistematicamente tutto, perlomeno ad aspettare il giorno in cui questo sarà davvero possibile, e in cui si potrà abbandonare la famosa "ragione di stato" e tutte le buone ragioni che ci inducono a rimanere al nostro posto abituale. Ma non è affatto detto che questo distacco ci separerà dai nostri fratelli, anzi è più probabile il contrario. "Non preferire nulla a Cristo", come chiede S. Benedetto, è forse la condizione per ritrovare gli altri, tutti gli altri in verità. I grandi "inamorati del Signore" non hanno mai mancato di suscitare intorno a loro relazioni privilegiate ma libere, perché liberi dal desiderio di possedere e di apparire. L'Ascensione ci obbliga a puntare lo sguardo oltre il nostro orizzonte abituale, verso il cielo. Ciò che la Bibbia chiama il cielo, è al tempo stesso il regno di Dio (il cielo è il cielo del Signore) e quello delle forze invisibili, anche demoniache,

"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo."

Matteo 28, 19-20

che agiscono fra Dio e noi come degli aiuti (o degli avversari), mondo a noi sconosciuto, di cui percepiamo solo gli effetti.

Di tutta questa realtà a noi poco conosciuta Cristo viene a prendere possesso al momento dell'Ascensione. Se egli è venuto per raggiungere il livello più basso (con l'incarnazione, la sua morte e ancora di più con la discesa agli inferi) è anche salito al punto più alto per unificare tutto attorno alla sua offerta salvifica. Come dice ancora S. Paolo "colui che è disceso è lo stesso che è salito al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose" (Efesini 4,10).

Il linguaggio usato ci fa pensare più alla mitologia che al Vangelo. Se non lo comprendiamo, forse è perché abbiamo ricondotto la nostra vita di cristiani a una edulcorata storia personale che riguarda solo il nostro piccolo cuore. L'universo non vi ha posto, e l'idea di una trasfigurazione dei corpi e della materia ci sembra assurda. Facciamo fatica a pensare che Cristo Nostro Signore, che certo ci ha riscattati e amati di un amore personale, non si è preoccupato solo di noi esseri umani e che ha la responsabilità dell'insieme della realtà visibile ed invisibile, che deve portare a compimento tutta la storia dalla Creazione, essendo per così dire in gioco l'onore di suo Padre. Se tutto si è giocato nel mistero pasquale, tra il Golgotha e il santo sepolcro, il dramma ha delle ripercussioni infinitamente più ampie. Con l'Ascensione, la Redenzione cambia unità di misura; da peripezia interumana, diventa salvezza del mondo, includendo "tutti i principati, potenze, virtù, domini, non solo in questo secolo ma anche nei secoli a venire (Efesini 1,21). Già la discesa agli inferi ci aveva resi più sensibili alla dimensione universale della salvezza, poiché include tutte le generazioni del passato e non soltanto l'umanità nella parte tutto sommato limitata che si è trovata nel solco storico della venuta di Cristo. Ma si trattava ancora e pur sempre dell'umanità.

Con l'Ascensione Cristo riconduce sotto la sua autorità delle sfere ben più ampie della creazione, ne espelle l'Avversario e prepara il giorno in cui "Dio sarà tutto in tutti".

Dunque, l'Ascensione ci apre a un cristianesimo più forte, più luminoso, meno complessato: è un mistero inesplorato, nel quale possiamo penetrare con gioia, certi di trovarvi nuovi orizzonti.





Capua - ingresso da Porta Maris

ATTUALITÀ

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO



Notte dei Musei

Maggio dei monumenti

Incuria politica e culturale a Capua?

MARCO BOCCIA

Maggio mese di offerta culturale con il Maggio dei monumenti dal centro storico di Napoli che diventa "Museo aperto" grazie alla manifestazione che prevede centinaia di visite guidate, eventi artistici e di spettacolo nella città. Un'occasione imperdibile per riscoprire tesori a volte inaccessibili: monumenti e collezioni private che normalmente restano chiusi durante l'anno, saranno aperti al grande pubblico a prezzo speciale, in alcuni casi anche gratuitamente. Il tema di quest'anno è "Ritorno al Barocco e... non solo", dedicato in particolare alla Spagna, al passaggio degli spagnoli a Napoli e all'incontro tra le due culture.

Cinque itinerari previsti durante i cinque week-end del mese abbinati ai seguenti temi: Musica, Teatro, Danza, Cinema e Letteratura. Gli eventi che aprono il Maggio dei monumenti sono la mostra España contemporanea, a Castel dell'Ovo, e il concerto dell'icona del mondo rock femminile Sinead O'Connor, al San Carlo in collaborazione con Enzo Moscato che, introduce le

canzoni dell'anticonformista irlandese con delle intersezioni legate alla tradizione napoletana. Sempre in Campania per il secondo anno il MiBAC partecipa a "La Notte dei Musei", l'evento europeo che apre gratuitamente le porte di musei ed aree archeologiche in orario serale e notturno, permettendo un'emozionante ed insolita fruizione del patrimonio artistico italiano per tutti coloro che non riescono a farlo nei consueti orari di visita.

Un'occasione unica anche per coinvolgere un pubblico più giovane e normalmente distante dal mondo della cultura.

Molti dei luoghi d'arte coinvolti arricchiranno la proposta organizzando eventi quali concerti, mostre tematiche e suggestivi percorsi guidati. Di particolare rilievo la partecipazione della Regione Campania con la quale il MiBAC prosegue la proficua collaborazione per le attività di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale. Ben trentacinque i siti statali campani che aderiscono a "La Notte dei Musei" del 15 maggio, con apertura straordinaria gratuita dalle 20.00 alle 2.00 del

mattino: dagli Scavi di Pompei, al Castello di Baia, dalla Certosa di Padula, alle Grotte di Pertosa, con un fitto il calendario di eventi. Caserta e la sua provincia parteciperanno con alcuni dei monumenti più belli del territorio tra cui:

-Palazzo Reale e Reggia di Caserta,

-Museo Archeologico dell'antica Alife ad Alife,

-Museo archeologico dell'antica Calatia a Maddaloni,

-Museo Archeologico di Santa Maria Capua Vetere,

-Museo Archeologico dell'agro Atellano di Succivo,

-Museo Archeologico-edificio monumentale - Il Loggione di Teano.

Tra questi non vi è alcun monumento di Capua, città antica e storicamente importante, di cui conserva testimonianze di notevole valore, varie chiese medioevali, la cinta bastionata, il Museo Campano, e così via, l'elenco sarebbe lunghissimo come lunga e millenaria è la storia di questa città; che ha visto dominazioni di ogni genere dai Longobardi, ai Normanni, fino al Vice Regno spagnolo la cui forte testimonianza è

data dal castello di Carlo V sul Volturno. Sorprende come, una città che vede tra le vie del suo centro una stratificazione storica da far invidia a chiunque, non sia in grado di ospitare manifestazioni che saprebbero valorizzarla e darle quella dimensione di città museo che le spetterebbe. Spesso girando per l'Italia e anche per l'Europa, mi è capitato di imbartermi in certe città dal patrimonio storico artistico molto inferiore a quello capuano, ma valorizzato al massimo delle proprie possibilità, attraverso un attento lavoro di conservazione e recupero, come un baluardo insormontabile della propria identità e come biglietto da visita convincente e attraente. Non sempre in queste città vi è un esempio mirabile del passato, ma quello che si ha è tenuto in maniera ineccepibile, dimostrando una certa affezione verso le proprie radici, rendendole ancora fertili per un ritorno economico, dato dal turismo, che diviene un vero e proprio vo-

lano per l'economia cittadina. Capua invece non riesce ad inserirsi in un circuito, quello del turismo culturale, ormai di moda, in questi ultimi anni, vittima com'è di amministrazioni convinte che asfaltando qualche strada o rifacendo qualche piazza, si stia operando bene. Per riprendere una città e farle esprimere tutte le sue potenzialità, vi è bisogno di investire sulle sue peculiarità, e quelle di Capua sono le chiese, i monumenti, i palazzi, testimoni silenziosi di una cultura millenaria. Una cultura che non abita più in questa città, che si lascia vivere, che si lascia imbrattare da una cittadinanza incapace di apprezzarne la bellezza e preservarla. Capua è una città che i suoi cittadini e i suoi politici non meritano, inadatti come sono nel portarla agli onori che meriterebbe. Quello che crea la differenza, la sproporzione del tutto a favore di altri centri, è l'incapacità di preservare ciò che la nostra storia personale ci ha la-

sciato in eredità. Di questo si tratta, di un lascito che i nostri padri ci hanno fatto, per darci la possibilità di prosperare attraverso le rendite che questi possono darci. Come si può trarre profitto, sia catartico che economico, da opere che versano in condizioni di gravissimo degrado, abbandonate come sono alla mano pesante del tempo e di cronici imbecilli. Questa incapacità denota un problema di ancor più rilevante importanza, forse quello più imbarazzante: la nostra ignoranza. Un'ignoranza che ci proibisce di tenerci la nostra storia, la nostra identità storica, lasciandola deperire, senza via di scampo. L'unica possibilità sarebbe quella di trasformare la nostra storia in risorsa per il futuro, traendo da questa, occupazione, turismo, vita per una città che è sempre più vittima di una senilità precoce, che se non viene curata subito sappiamo, già, come andrà a finire.

Vulcano: Bellezza e Paura

ORSOLA TREPPICIONE

Ci risiamo! Il vulcano islandese dal nome impronunciabile, Eyjafjöll, torna a creare disagi nei trasporti aerei. Il vulcano ha ricominciato a produrre notevoli quantità di cenere lo scorso 6 maggio, mandando di nuovo in tilt gli aeroporti di mezza Europa. Mentre scriviamo, esperti e tecnici sono riuniti insieme per valutare gli interventi da prendere, considerando che si nota una lenta diminuzione dell'attività vulcanica, non tale da consentire però previsioni certe sugli sviluppi dell'eruzione. Così, nell'incertezza generale, i meteorologi monitorano l'andamento dei venti per seguire il percorso della nuvola; gli esperti di Eurocontrol, l'Ente europeo sulla sicurezza dei voli, intanto hanno indotto, nuovamente, gli scali aeroportuali di mezza Europa ad annullare i voli o, come nel caso di Gran Bretagna e Scozia, a chiudere lo spazio aereo per la sicurezza dei passeggeri. Anche l'Italia, dopo questo "ritorno" ha cancellato voli a Milano Malpensa, Milano Linate, Fiumicino e altri aeroporti del nostro paese. Disagi e ritardi si sono verificati anche sulle rotte internazionali perché, pur non essendo esse direttamente interessate dall'interdizione al traffico, i piloti sono stati costretti a cambiare itinerario per aggirare la nube.

Ma facciamo un passo indietro. Il 21 marzo scorso in Islanda, dopo giorni di attività sismica, nella notte, nella zona del ghiacciaio di Eyjafallajokull nel sud del Paese, il vulcano era entrato in azione, costringendo le autorità ad evacuare circa 700 persone e a chiudere la strada principale a circa 160 chilometri a sud della capitale Reykjavik. Lo Eyjafjöll era silente dal

1823, da quando cioè si era verificata l'ultima sua eruzione durata circa un anno. Nell'immediato furono cancellati tutti i voli all'aeroporto internazionale di Keflavik e negli scali nazionali di Reykjavik e Akureyri, mentre vennero modificate le rotte dei voli transatlantici, per evitare agli aerei lo spazio sopra l'isola; la Protezione Civile islandese assicurò che "nessuno è in pericolo" e secondo gli studiosi "una fase così intensa non può durare più di 48 ore, quindi dovrebbe concludersi a breve, anche perché si è ridotta la quantità di magma che può fuoriuscire". Eppure le autorità monitorarono anche il Katla, nominato "fratello maggiore" dell'Eyjafjöll, un vulcano con una lunga storia di attività eruttive, spesso precedute proprio dalle eruzioni dei vulcani vicini. Il primo effetto di questa eruzione del 21 marzo riguardò il territorio. L'Islanda è di origine vulcanica e, contemporaneamente, isola di ghiacci. La massa lavica, compressa sotto il ghiacciaio, ha comportato lo scioglimento dello stesso con conseguente straripamento di fiumi e inondazioni alluvionali, nonostante fossero state alzate barriere di terra in grado di controllare il flusso delle piene, e interruzioni, in più punti, di tratti della strada principale; i filmati dei servizi, mostravano tante cascate di acqua grigia, un misto di neve sciolta e lava nera ma anche un paesaggio desolato in cui tutto era stato ricoperto di polvere e le persone costrette dalle autorità, per non respirare lo zolfo e il fluoro, a girare con le maschere antigas. Ma dopo più delle 48 ore indicate dagli esperti, il vulcano continuava ad eruttare e la grossa nube di cenere venne trasportata dai venti verso l'Europa dove il traffico aereo fu quasi completa-

mente paralizzato. La polvere, con il suo contenuto di cristalli e frammenti rocciosi, è il più serio pericolo per i motori degli aerei; a contatto con essi, ad una temperatura di 2000 gradi, le particelle possono fondersi e bloccare le parti vitali dei propulsori. Gli aerei, dunque, furono costretti a rimanere a terra; insomma forti flessioni per il traffico aereo e miliardi andati in fumo sia per le compagnie aeree sia per il turismo, se si considera che il tutto è accaduto a ridosso delle vacanze pasquali. Le persone erano "prigionieri" negli aeroporti, senza avere informazioni e notizie certe perché, in fondo, non le avevano neanche gli enti preposti. Si sono viste scene di panico e persone disperate fino alle lacrime. Gli scioperi dei trasporti, che in quel frangente e per altre ragioni, erano stati indetti furono sospesi per consentire ai passeggeri di trovare mezzi di trasporto alternativi.

E sì! L'eruzione vulcanica è stata, ed è, un meraviglioso spettacolo della natura: numerose fotografie documentano come la lava e il ghiaccio, una contraddizione in termini, possano coesistere e creare un effetto stupefacente. Può un vulcano fermare l'uomo? Può esso alimentare le paure collettive che, a ben vedere, alimentiamo noi stessi con servizi ai limiti dell'apocalittico? Cercando di non creare eccessivi allarmismi, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), all'indomani dell'eruzione, ha lanciato subito l'allerta soprattutto per i paesi del Nord e Centro Europa toccati più da vicino dal ristagno della nube. Le componenti più sottili delle ceneri e i composti dello zolfo e del fluoro, se inalati, sono nocivi e potrebbero aggravare le condizioni di

salute di quanti sono già affetti da problemi respiratori, in maniera del tutto analoga a quanto accade quando vengono superati i limiti dell'inquinamento dell'aria. Così come i climatologi si sono preoccupati di studiare il fenomeno per capire cosa potrebbe accadere nei prossimi mesi, anche anni, perché le polveri e l'anidride carbonica prodotte dalle eruzioni vulcaniche generano effetti contrastanti sulla temperatura: l'aumento di anidride carbonica tenderebbe ad aumentare temporaneamente l'intensità dell'effetto serra e le particelle di zolfo rilasciate nell'alta atmosfera contribuirebbero peraltro a danneggiare lo strato d'ozono. Ma il genere umano ha la pretesa di dominare il pianeta. E quindi bisogna capire, disquisire, sviscerare il problema. Si alimenta tanto allarmismo, ci si sovrappone ai tecnici, in qualità di medici e climatologi in questo caso, perché c'è sempre la paura che ci nascondano qualcosa o, peggio, ci tengano all'oscuro di ciò che accade realmente. Così crescono, come funghi, trasmissioni dove la disinformazione la fa da padrona, dove i dati ci vengono elargiti senza approfondimenti e si ascoltano le opinioni di persone che tutto sono fuorché delle figure competenti in materia. Allora, per tornare alle due domande di cui sopra: sì, un vulcano può fermare l'uomo, perché evidentemente, la sua eruzione è funzionale alle leggi della Natura; no, non dovrebbe alimentare in maniera parossistica le nostre paure collettive, perché l'eruzione è un fenomeno naturale, da monitorare, da studiare, da controllare nei suoi effetti sicuramente; molto spesso, anche quando i fenomeni sono sotto controllo, siamo noi uomini che creiamo e alimentiamo



spiral di angosce e di inquietudini, incapaci come siamo di rapportarci con equilibrio alla forza della Natura.



LITURGIA

TERESA MASSARO

Questa Domenica per noi è segnata dalla solenne celebrazione del Mistero di Gesù asceso al cielo. Egli ascende al cielo, come attirato dal Padre, per poter mandare a noi lo Spirito Santo, il quale non solo ci fa ricordare e comprendere profondamente tutto Gesù e il suo insegnamento, ma farà sì che egli si renda sempre presente in mezzo a noi sino alla fine dei tempi, sino al suo ritorno. Egli ascende per essere il "Presente": non più legato al tempo e allo spazio, può essere presente in tutti i luoghi e contemporaneo di ogni tempo.

In questa cinquantina pasquale, stiamo entrando nella profondità della Pasqua, mistero di risurrezione, ascensione, dono dello Spirito, promessa di stare con noi e ritorno del Signore! Un unico Mistero dai molteplici aspetti. Dall'ascensione del Signore comincia sulla terra la missione della Chiesa che, tra l'andata del Signore e il suo ritorno, lo annuncia e lo rende presente a ogni uomo, in ogni luogo e tempo. Egli non ci ha lasciati soli, ma ha mandato e manda lo Spirito Santo. Da questa Domenica la Chiesa rivive i giorni di preghiera nel Cenacolo dopo l'ascensione del Signore, con gli apostoli, le donne e Maria, la Madre di Gesù.

Anche se per parlare della nuova condizione di Gesù si ricorre ad immagini visibili, l'ascensione non è un fenomeno nell'ordine dei sensi, ma ci immerge nel mistero di Dio. Il mistero oggi celebrato è lo stesso mistero della risurrezione: l'uso del "passivo teologico" sottolinea l'agire potente di Dio in Gesù. Non ci parla di "allontanamento", ma di "gloria": ci parla dello Spirito di Dio che ci chiama ad essere collaboratori. L'ascensione al cielo, come la risurrezione, è manifestazione della gloria di Dio e i credenti sono chiamati ad essere testimoni e annunciatori della sua "gloria", a glorificarlo con la loro vita, con la parola e l'azione.

San Luca ci ha lasciato due racconti dell'Ascensione, che presentano lo stesso avvenimento in una luce diversa: nel Vangelo il racconto costituisce quasi una dossologia: il finale glorioso della vita pubblica di Gesù; negli Atti, l'Ascensione è vista come il punto di partenza dell'espansione missionaria della Chiesa (questa è pure la prospettiva degli altri due sinottici, Mt 28 e Mc 16).

L'insieme dei testi biblici odierni invita ad andare al di là dell'avvenimento dell'Ascensione descritto in termini spazio-temporali: la "elevazione" al cielo del Signore risorto, i "quaranta giorni" dopo la Pasqua, sono solo un modo per indicare la conclusione di una fase della Storia della Salvezza e l'inizio di un'altra. Quel Gesù con il quale i discepoli hanno "mangiato e bevuto" continua la sua permanenza invisibile nella Chiesa. Essa è chiamata a continuare la missione e la predicazione di Cristo e riceve il compito di annunciare il Regno e rendere testimonianza al Signore. Per questo gli angeli, dopo l'Ascensione del Risorto, invi-

tano gli apostoli a non attardarsi a guardare il cielo: l'avvenimento a cui hanno assistito non coinvolge solamente loro; al contrario, da esso prende il via un dinamismo universale, "salvifico" e "missionario" che sarà animato dallo Spirito Santo (cfr. Prima Lettura, v. 5). Per la forza di questo Spirito, il Cristo glorificato e costituito Signore universale, capo del Corpo-Chiesa e del Corpo-umanità, attira a sé tutte le sue membra perché accedano, con lui e per lui, alla vita presso il Padre. Anzi, egli stesso anima questi uomini nella loro ricerca di libertà, di dignità, di giustizia, di responsabilità; il loro desiderio di "essere di più", la loro volontà di costruire un mondo più giusto e più unito. Così, la Comunità dei credenti, consapevole di aver ricevuto un potere divino, piena di slancio missionario e di gioia pasquale, diventa nel mondo testimone della nuova realtà di vita realizzata in Cristo Signore.

Gesù è presente in mezzo ai suoi principalmente in forma mentale ed ecclesiale; da questa presenza del Signore scaturisce la responsabilità e la missione della evangelizzazione. Tutto ciò si realizza ed è per così dire "ritualizzato" nella Celebrazione Eucaristica. L'assemblea che si riunisce per l'azione liturgica è già una testimonianza e un annuncio del Signore Gesù; egli è presente con la Parola e l'Eucaristia, realizzando la promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo». Nella Liturgia della Parola si adempie il comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura». La parola proclamata suscita, nel "Credo", la risposta di fede nel mistero di Cristo. E colui che presiede proclama a nome dell'assemblea la speranza comune di essere un giorno, per sempre, uniti nella gloria al Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte (cfr. Prefazio). La sua presenza in noi è pegno che parteciperemo come lui e con lui alla vita presso il Padre; anzi, la realtà sacramentale già ce lo fa pregustare oggi. Una assemblea liturgica che celebra con sincera adesione questi aspetti del mistero, diventa testimonianza viva dell'azione di Cristo nella sua Chiesa e dell'umanità nuova da lui inaugurata con la sua "ascensione" presso il Padre.

Oggi ricorre la 44ª Giornata per le Comunicazioni sociali. Il tema del messaggio del Santo Padre Benedetto XVI, che è opportuno distribuire oggi a tutti, è: «Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola». Sia occasione per rivedere, a cominciare dai Sacerdoti, in questo speciale anno a loro dedicato, le modalità di annuncio del Vangelo nel mondo e nel tempo in cui viviamo. Scrive il Papa: «Nel mondo digitale deve emergere che l'attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è una cosa del passato e neppure una teoria erudita, ma una realtà del tutto concreta e attuale. La pastorale nel mondo digitale, infatti, deve poter mostrare agli uomini del nostro tempo e all'umanità smarrita di oggi, che "Dio è vicino; che in Cristo tutti ci apparteniamo a vicenda"».

COMUNITA'

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

A piedi verso la Basilica "sorella"

La Comunità Parrocchiale in pellegrinaggio a Sant'Angelo in Formis

ASSUNTA MEROLA

Sono trascorsi quaranta giorni dalla Pasqua e oggi celebriamo la solennità dell'Ascensione, Gesù è asceso al cielo, ha attraversato il velo del tempio, che separava il mondo degli uomini da quello di Dio e ha mostrato come tutto ciò che accade sulla terra, successi, disavventure, ingiustizie e perfino i fatti più assurdi, come una morte ignominiosa, non sfuggono al progetto di Dio. La ricorrenza dell'Ascensione è celebrata in tutte le confessioni cristiane e, insieme a Pasqua e Pentecoste, è una delle solennità più importanti del calendario liturgico.

In questo giorno, come ormai da diversi anni, anche quest'anno la nostra comunità parrocchiale ha vissuto un momento di grazia e di preghiera con un pellegrinaggio a piedi alla Basilica Benedettina dell'Arcangelo Michele in Sant'Angelo in Formis. Questo pellegrinaggio è stato un'esperienza di fede e di comunione, un piccolo raduno di famiglia. La processione dei fedeli, aperta dal Crocefisso, è partita alle 16,30 dal campetto parrocchiale

del centro Momo's. Numerosi i fedeli intervenuti che sotto la guida di don Gianni hanno pregato e cantato, portando in processione la croce del Cristo Risorto per dire che Gesù non è morto, ma è vivo ed è accanto agli uomini per sempre.

Lungo il percorso, la processione è stata animata dai cantori delle comunità del Cammino Neocatecumenale, presente in parrocchia da dodici anni. Questo pellegrinaggio, che si è concluso con la celebrazione dell'Eucarestia nell'antica Basilica Benedettina, è ormai una tradizione viva nella nostra parrocchia perché tutta la comunità parrocchiale possa fare esperienza di comunione e di fede intorno a Cristo glorificato e così ricordare che il Cielo è la nostra meta, noi veniamo da Dio e a Lui ritorniamo.

Perché pellegrini? Il pellegrinare è un segno distintivo della nostra condizione itinerante, noi tutti siamo viandanti in questo mondo, pellegrini di Dio perché non abbiamo una dimora stabile, ma siamo in cammino verso una patria futura.

L'Ascensione ci fa pensare, appunto, al futuro della nostra spe-

ranza; ci fa guardare verso l'alto, come i Discepoli, di cui parlano gli Atti degli Apostoli. Questo spiega il nostro salire a piedi verso l'antica Basilica Benedettina. Il nostro andare a piedi lungo le strade ha un forte significato, vuole dire che tocca a noi credenti portare il Vangelo, annunciare la Buona Notizia a tutti gli uomini di tutte le generazioni, perché nessuno è escluso

dalla redenzione. Vuole essere questo un segno che impegna ciascuno di noi: il cristiano non deve mai fermarsi, è chiamato a conversione ogni giorno, in ogni momento della propria vita, deve "proseguire il suo pellegrinaggio tra le tribolazioni del mondo e le consolazioni di Dio" (Lumen Gentium 1) per avvicinarsi sempre più alla pienezza della Redenzione.



"Ascendere" in cucina... Tagliolini o riso?

NICOLA CARACCILO

Secondo un'antica credenza molisana, nel corso della giornata dell'Ascensione una gallina deporrebbe un uovo dalle doti straordinarie per un anno intero. L'uovo dell'Ascensione: scaldato al fuoco trasuda un liquido che guarisce i neonati colpiti da deformità; raccoglie attorno a sé tutte le formiche che infestano una pianta. L'uovo conservato a lungo nell'angolo più buio delle case e dei vecchi casolari rustici serviva a proteggere contro il maltempo, i naufragi e le tempeste.

Il giorno dell'Ascensione nel meridione ed in particolare nel Vulture, in Basilicata, era anticamente dedicato dai pastori al latte che distribuivano gratuitamente ai compaesani al fine di dare la possibilità a tutti di cucinare i tradizionali e famosi tagliolini con il latte, tagliolini 'cu r' latt, detti anche tagliolini dell'Ascensione. Ciò derivava dalla credenza

popolare che tenerne per sé in quel giorno anche solo una goccia di latte poteva causare la sterilità delle bestie.

Oggi la tradizione continua: i produttori di latte non lo lavorano, ma lo distribuiscono ai compaesani, affinché possano preparare questo dolce tradizionale. In particolare la sera prima dell'Ascensione ci si rifornisce di latte di capra appena munto. Lo si porta ad ebollizione con l'aggiunta di zucchero ed un pizzico di sale e si versano tagliolini di pasta all'uovo fatti in casa. A cottura terminata vengono serviti asciutti aromatizzati con abbondante cannella e poco prezzemolo tritato. Generalmente si fanno riposare e nei giorni seguenti risultano essere ancora più buoni.

Per 4 persone:
Pasta: 2 uova; 200 gr farina di semola rimacinata; 1 cucchiaino olio extv.; ½ cucchiaino cannella in polvere; 1200 cc. Latte; 3 cucchiaini zucchero; 1 stecca cannella; scorza di limone; zucchero a velo e cannella q.b.

Mettere la farina a fontana sulla spianatoia, al centro le uova, l'olio, la cannella ed impastare. Con la macchinetta della pasta tirare le sfoglie fino alla penultima tacca. Ricavare i tagliolini con l'apposito attrezzo.

Mettere sul fuoco una pentola con il latte, la stecca di cannella, la buccia di limone e lo zucchero. Appena viene a bollire unire i tagliolini e portare a cottura per 4'.

Versare il tutto in una zuppiera e lasciare raffreddare. I tagliolini non devono essere asciutti, nel caso avessero assorbito tutto il latte aggiungere dell'altro tiepido e zucchero. Completare con una spolverata di zucchero a velo e cannella.

REDAZIONE

don Gianni Branco
Antonio Casale
Giovanna Di Benedetto
Assunta Merola
Orsola Treppiccione
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Teresa Pagano

e con:

Teresa Massaro
Antonella Ricciardi
su Facebook:
Kairos
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it